

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Solo pochi guerriglieri sciiti hanno consegnato le armi ricevendo in cambio somme di denaro
Autobomba a Mosul: due morti



I due ostaggi sono stati costretti a «confessare»: lavoriamo per gli Usa
Pesanti bombardamenti contro cento ribelli a ovest di Baghdad

Ancora una giornata di violenza in Iraq. L'iniziativa del Comando Usa, che offre somme di denaro ai miliziani sciiti che consegnano le armi, si è rivelata un completo fallimento, mentre proseguono gli attacchi dei kamikaze e le decapitazioni. Nel triangolo sunnita è scoppiato un altro focolaio di guerriglia: caccia americani hanno bombardato i miliziani asserragliati in una moschea provocando un incendio.

A Baghdad è iniziato appunto il presunto disarmo delle milizie di Al Sadr, pare che un guerrigliero abbia ricevuto 14.500 dollari diventando così ricco in una Baghdad dove chi guadagna cento dollari al mese è considerato un privilegiato. Gli americani e la polizia irachena pagano 50 dollari a pezzo e da ieri alcuni miliziani dell'esercito del Mahdi si sono presentati nei punti di raccolta per incassare il premio. Fin qui tuttavia le poche note di «colore» della giornata che doveva registrare il disarmo delle milizie di Al Sadr e l'inizio della «pace» nei quartieri sciiti di Baghdad. Ma così non è stato ed anzi quanto è accaduto conferma ancora una volta che la fine della violenza in Iraq resta un obiettivo molto lontano non solo perché terroristi decapitatori e kamikaze imperversano, ma anche perché il tentativo di disarmare le milizie estremiste non sta affatto dando i frutti sperati. C'è stato appunto qualche miliziano che, attratto dai soldi, ha portato vecchi fucili, lanciarazzi e granate nei punti di raccolta, ma, a sentire le testimonianze raccolte dalle agenzie internazionali, si è trattato di casi isolati. In uno dei tre posti di raccolta allestiti a Sadr City a metà della giornata di ieri c'erano dodici fucili, altrettanti mortai e 38 lanciarazzi. Messe assieme queste armi rappresentano un granello di sabbia in un paese dove sono nascosti milioni di fucili e dove l'armata di Al Sadr può contare su immensi depositi clandestini. Per fare un esempio anche i militari italiani a Nassiriya hanno sequestrato ingenti quantità di armi, ma, in occasione delle battaglie sui ponti, i miliziani sciiti hanno mostrato mortai e lanciarazzi in grande quantità. L'atteggiamento degli ufficiali americani non favorisce del



Alcune armi consegnate alla guardia nazionale irachena a Sadr City, alla periferia di Baghdad

Foto di Mohammed Khodor/AP

resto il successo dell'iniziativa «soldi in cambio di armi». Il colonnello Gary Volesky, comandante dei marines schierati nel quartiere sciita, ha detto ieri che non vi è alcun accordo per il cessante il fuoco e che il comando Usa si riserva il diritto di effettuare incursioni e perquisizioni se riceverà segnalazioni dall'intelligence.

La situazione resta insomma esplosiva anche sul fronte sciita ed il comando Usa sta valutando la possibilità di allungare i tempi per la consegna delle armi, inizialmente stabiliti in cinque giorni a partire da ieri. Sullo sfondo restano poi da risolvere enormi problemi. Non è chiaro se sarà decretata un'amnistia per

tutti i miliziani «pentiti» e se sarà garantita l'impunità ad Al Sadr, ricercato per omicidio. A Sadr City, immenso quartiere di Baghdad popolato da almeno due milioni di persone, tuttavia non si spara più da alcuni giorni e questa è l'unica notizia positiva in un quadro che induce al più cupo pessimismo sul futuro dell'Iraq. Ieri tutti gli «attori» che puntano sul caos totale ed il fallimento della «transizione» non sono mancati all'appuntamento quotidiano. Un kamikaze si è scagliato contro un convoglio americano nei pressi della città settentrionale di Mosul. L'autobomba è stata fermata dalle raffiche dei soldati ed è esplosa prima di colpire i mezzi. Un soldato ed due civili sono rimasti uccisi. Diciotto i feriti, tra i quali alcuni militari. I terroristi di Ansar al-Sunna, un gruppo di sgozzatori che agisce parallelamente a quello di Al Zarqawi, ha diffuso un nuovo video nel quale si vede la «confessione» e quindi la decapitazione di un camionista turco, Maher Kemal, e del suo interprete curdo, Lukman Hussein. I due uomini, prima di morire, ammettono di aver lavorato per gli americani. Il comando Usa affronta il dilagare del terrorismo con metodi che si sono rivelati fallimentari. Ieri si è acceso un altro focolaio di guerriglia a nord-ovest di Baghdad. Un reparto dei marines è stato assalito da cento guerriglieri nella città di Hit, 170 chilometri a nord-ovest della capitale. I soldati hanno chiamato in soccorso i caccia che hanno scaricato un diluvio di bombe sui ribelli colpendo anche una moschea dalla quale si sono levate alte fiamme.

Fallito il primo giorno di disarmo delle milizie

Decapitati un camionista turco e il suo interprete. In fiamme una moschea colpita dai caccia

Anche il rivale di Karzai riconosce: il voto è valido

In Afghanistan slitta lo spoglio delle schede per accogliere la richiesta di una commissione d'inchiesta avanzata da Qanuni



Il controllo di alcune schede in un seggio di Kabul in Afghanistan
Foto di Hasan Sarbakshian/AP

Gabriel Bertinetto

Svanisce il rischio di una pericolosa rottura politica ed istituzionale in Afghanistan. Anche il più importante dei rivali di Hamid Karzai nella corsa alla presidenza, il tagiko Yunus Qanuni, ha pubblicamente accettato la validità delle elezioni svoltesi sabato scorso. A condizione, ha aggiunto, che venga allestito un organismo d'inchiesta indipendente, al quale affidare ufficialmente l'indagine sulle accuse di brogli. Il che è già avvenuto, ed è anzi la ragione per cui il conteggio delle schede, che doveva iniziare ieri, slitterà di qualche giorno.

«Per rispettare la volontà di milioni di afgani e per non ledere i nostri interessi nazionali, io accetterò i risultati delle elezioni, dopo l'inchiesta -ha dichiarato Qanuni-. Vogliamo che il rapporto della commissione indipendente esca prima che vengano annunciati i risultati. Vogliamo unità in queste elezioni, non un boicottaggio -ha continuato il leader tagiko, sostenendo di parlare anche a nome di alcuni fra i 14 candidati che in un primo tempo avevano chiesto di invalidare il voto-. Questo è ciò che vuole la gente, e noi appreziamo

mo questa volontà».

La commissione elettorale, che per conto dello Stato afgano e dell'Onu aveva organizzato il voto, ha affidato a un gruppo di tre esperti internazionali il compito di indagare sulla regolarità delle elezioni. Uno è Craig Jenness, ex-diplomatico canadese. Un altro è Staffan Darnolf, svedese. Entrambi sono stati proposti dall'Onu. Il terzo componente doveva essere indicato ieri sera dall'Unione Europea.

In attesa di conoscere i risultati ufficiali, i pronostici di una larga vittoria da parte dell'attuale capo di Stato provvisorio Hamid Karzai, hanno trovato conferma in un exit-poll realizzato dall'International Republican Institute (Iri), un istituto demoscopico di Washington. Interpellando un campione di dodicimila votanti all'uscita dei seggi, l'Iri ha registrato più del 50 per cento di dichiarazioni di voto a favore di Karzai, e addirittura l'82 per cento di giudizi positivi circa l'equità e la libertà del voto.

La svolta di Qanuni, ex-portavoce del grande comandante della resistenza anti-sovietica e anti-Talebani, Ahmad Shah Massud, assassinato il 9 settembre del 2001, è stata provocata a quanto sembra, dalle pressioni esercitate dall'ambasciatore americano

Zalmay Khalilzad. L'ultima cosa che potrebbero desiderare gli americani in questa fase è una nuova crisi in Afghanistan, considerato che in quel paese la crisi si accompagnano spesso alla discesa in campo delle milizie private dei vari leader regionali.

Le elezioni, costate alle Nazioni Unite 200 milioni di dollari, sono state un successo dal punto di vista della sicurezza. Non c'è stata la temuta ondata di attacchi e attentati da parte dei Talebani. E anche se dal punto di vista organizzativo ci sono state sicuramente gravi lacune, su cui ora indagheranno i tre esperti, il mondo ha accolto con sollievo lo svolgimento della consultazione. Tra coloro che hanno manifestato la propria soddisfazione, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, che è stato il primo capo di governo a visitare l'Afghanistan dopo il voto.

E ieri è arrivata la valutazione positiva del governo iraniano. Secondo il portavoce del ministero degli esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi, le elezioni «possono essere una garanzia per la partecipazione di tutto il popolo e di tutti i gruppi etnici al processo politico del Paese e preparare la strada per il rafforzamento dell'unità nazionale, lo sviluppo economico e la stabilità politica».

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE COALIZIONE DEMOCRATICA

Per un programma comune del centrosinistra

Incontro dibattito con
Fabio Mussi

Vice presidente della Camera dei Deputati

Partecipano

Enza Albini
CGIL Scuola

Ettore Artoli
Vice Presidente Confindustria

Claudio Fava
Europarlamentare

Domenico Giannopolo
Deputato regionale ARS, DS

Angelo Lo Maglio
Vice Sindaco di Caltanissetta

Leo Luca Orlando
Deputato Regionale ARS

Otello Piccoli
Esecutivo nazionale Sg

Giovanni Santangelo
Pro-Rettore Università Palermo

Italo Tripi
Segretario regionale FLAI-CGIL

Introduce

Piero Giannopolo
coordinatore provinciale
Area Per Tornare a Vincere

Coordina

Nino Tilotta
Direzione regionale DS

PALERMO, GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2004
ORE 17,30 - 20, JOLLY HOTEL

Area Sinistra DS-Per Tornare a Vincere

www.sinistrads.dsonline.it

www.vivalasinistra.it